

I DISCORSI DI BENVENUTO DEI RELATORI DURANTE LA CERIMONIA UFFICIALE IN OCCASIONE DEL 75^{ESIMO} DEL LIONS CLUB LUGANO





ALESSANDRO SIMONESCHI

PRESIDENTE LIONS CLUB LUGANO 2025-2026

Compiere 75 anni e non sentirli e, allo stesso tempo, sentire la responsabilità della continuità di un impegno. Questo paradosso è alla base di una “storia del Lions Club Lugano”, se è vero che lo stato di salute del Lions Club Lugano è ottimo, sia sotto il profilo del numero di soci, sia da un punto di vista dell’attività benefica posta in essere a favore della comunità. Ciononostante, è o, meglio, deve essere, per ogni presidente, un costante assillo quello di profondere energie molto più che sufficienti per alimentare la motivazione dei soci attuali e coinvolgere nuove persone motivate.

Anche senza voler garantire la perennità ma una “semplice” continuità del Lions Club Lugano, ci rendiamo conto che, nel mondo in cui viviamo, la velocità della comunicazione, a iniziare da quella interpersonale, stravolge equilibri che si consideravano assodati, come accaduto recentemente con la caduta di una realtà economica finanziaria ultracentenaria. Diventa quindi di fondamentale importanza investire nelle nuove generazioni e nella loro attiva partecipazione al Club.

Non è soltanto una questione di numeri, che certo gioca un certo ruolo. Sempre di più si tratta di ritrovare un “idem sentire” fondante e fondamentale intorno ai valori lionistici ben enunciati nel nostro codice etico e di tradurli in capacità di azione comune, nella diversità, guardando a ciò che ci unisce, con un’ottica di collaborazione schietta ma corretta, lasciandoci alle spalle il peggio di quanto a volte esprime il mondo del lavoro, della politica o della cultura quando, al contrario, prevalgono i personalismi assortiti, a volte, da una esasperante affermazione contrappositiva delle proprie “ragioni”.

Guardare al passato del Lions Club Lugano con lo sguardo neutro di uno storico di professione, scavare nella storia di coloro che alle origini, senza indugio, come veri pionieri di una nuova frontiera dell’associazionismo luganese, espressione di una nuova classe dirigente, imprenditoriale e culturale, si unirono per andare oltre gli steccati di allora e fare del bene e farlo bene, è un’operazione che ho fortemente voluto proprio con l’intento di far crescere la consapevolezza, che le energie profuse da chi ci ha preceduto negli ultimi 75 anni, costituiscono un capitale, tanto immateriale quanto indelebile e inestimabile, a disposizione di questa e delle nuove generazioni di soci del Lions Club Lugano, per realizzare, con nuove modalità e contenuti, il servizio della società civile e dei professionisti che siamo, a favore della nostra comunità.

Se questo passato, che arriva fino ai giorni nostri, lo guardiamo veramente con sguardo cristallino e disincantato, ritroviamo padri fondatori e soci appartenenti alle generazioni successive, che negli ultimi 75 anni hanno dimostrato di privilegiare l’intento comune ai personali interessi,

impegnandosi, ad esempio, a favore della Fattoria protetta di Vaglio, di proprietà del Lions Club Lugano, che in quest'anno lionistico compie il suo 40° di fondazione e della positiva collaborazione con la Fondazione La Fonte, che la gestisce; a favore di rapporti duraturi con i nostri Club gemellati, il più vicino, il Lions Club Legano Carroccio (con il quale festeggiamo quest'anno il 40° del gemellaggio) e il più lontano, il Lions Club Pescara Host; a favore della Città di Lugano e dei suoi bisogni, con una attività sempre instancabile e quasi sempre sotto traccia, lanciando nuove iniziative benefiche come la guida Leoni a tavola, riattivandone altre, come l'Aperitivo della solidarietà o, più recentemente, creando la "Borsa di studio Vincenzo Vicari" (nostro esimio socio) in collaborazione con l'Università della Svizzera italiana e la Divisione cultura della Città di Lugano, a favore dello studio e della valorizzazione del fondo fotografico Vicari.

Alcuni sostengono che oramai l'epoca dei Club di servizio sia finita e che l'avvento dello Stato sociale avrebbe de facto tolto loro il terreno sotto i piedi. Mi permetto di garbatamente dissentire, poiché la storia del Lions Club Lugano dimostra come l'attività benefica sia evoluta negli anni in funzione delle nuove circostanze sociali ed economiche e dei nuovi bisogni e in considerazione del fatto che lo Stato non può e non deve occuparsi di tutto e questo in applicazione del principio della sussidiarietà iscritto nell'art. 5a della Costituzione federale e all'art. 4 cpv. 4 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino. I Club di servizio e con essi il Lions Club Lugano, hanno dimostrato di saper giocare un ruolo importante e sussidiario, ruolo, che non è più certamente quello di assicurare bisogni primari ma di utilizzare con intelligenza e creatività le competenze e le professionalità a disposizione, per creare quelle utili sinergie tra società civile, imprese e amministrazioni pubbliche, capaci di iniziare nuovi progetti innovativi che, senza questo intervento, con tutta probabilità non avrebbero mai visto la luce.

Se pensiamo a come la seconda generazione di soci del Lions Club Lugano si impegnò così alacremente e sistematicamente per la creazione della Fattoria protetta di Vaglio, ricercando all'inizio la collaborazione di uno Stato che non era ancora pronto a metà degli anni Settanta a recepire nuovi approcci di pedagogia speciale, e come riuscirono ad andare oltre, senza remore e con immutata determinazione, per poi realizzare il progetto compiutamente con una collaborazione privato-privato, comprendiamo bene come conoscere questa storia sia di fondamentale importanza, per guardare al passato con consapevolezza e generosa gratitudine, per capire il nostro presente con capacità critica e per guardare al futuro con responsabilità e coraggio, con l'immutato obiettivo di perseguire con orgoglio e professionalità e con lo stesso originario spirito di apertura, gli scopi del Lions Club Lugano.

Colgo l'occasione, infine, per ringraziare a nome del Lions Club Lugano coloro che hanno permesso di realizzare il libro sulla storia del Lions

Club . In primo luogo, Maya Foppa che nella memoria del compianto marito Giorgio, pietra angolare del nostro Club per svariati decenni, ha aderito con entusiasmo e senza indugio al progetto che le ho sottoposto. Candido Pianca è la seconda persona che, di cuore, voglio ringraziare perché ha compreso fin da subito la portata del progetto e l'importanza di poter disporre per le nuove generazioni di soci Lions di un nuovo strumento capace, in maniera agile, di ricollocare sulla linea dello spazio e del tempo in una visione prospettica l'azione benefica del Lions Club Lugano.

Infine, il libro non avrebbe mai visto la luce senza l'appassionato lavoro del Dr. Pietro Montorfani, direttore della Biblioteca Salita dei Frati e autore del presente libro e del progetto di riordino del nostro archivio, che pure ringrazio sentitamente.

Alessandro Simoneschi

Presidente del Lions Club Lugano 2025-2026



SE MONS. ALAIN DE RAEMY, VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI DI LUGANO

The Lion, il leone! Il Club del Leone.

Con questo simbolo originario, voi a Lugano, 75 anni fa, siete stati innovativi, anzi all'origine della diffusione del Lions Club nello spazio italofono europeo.

Uno spazio che comprende, oltre l'Italia, San Marino, la Slovenia e la Croazia, ma anche la Città del Vaticano!

Dall'8 maggio scorso, ci collega ormai qualcosa in più, perché quel giorno è stato eletto un Papa che ha scelto il nome Leone!

Ma non vi preoccupate!

Non sto per assorbirvi nella "Santa Romana Chiesa"!

Siete il Lion's Club, non il Leo's (Lì-o's) Club (anche se avete per i giovani i Léo Club e il Léo Day!). Comunque, siete quelli del Leone, non quelli di Leone! Ci mancherebbe!

Ma questo nome, questo simbolo, per voi, come per il successore dell'apostolo Pietro, esprime la forza e l'universalità della natura: è un emblema naturale che trascende lingue e culture, un emblema che, nella sua impressionante maestà, è anche un simbolo di regale eleganza e felina finezza.

Vi auguro di rafforzare ogni giorno il vostro nobile scopo, lo stesso scopo di quell'omonimo che ha ispirato l'attuale papa Leone, Leone Tredicesimo, il Pontefice della prima enciclica sociale, "Rerum Novarum".

Sì, vi auguro di provocare profondi e non solo superficiali cambiamenti, "rerum novarum"; vi auguro di suscitare delle cose davvero nuove.

Cari amici, avanti!

Siete un leone straordinario, un leone pontificale, un costruttore di ponti, un Leone che non caccia prede, ma libera dai predatori.

Ve lo dice un cattolico, con cristiana e dunque profonda umana ammirazione: grazie!



BRIGADIERE STEFANO LAFFRANCHINI

SOSTITUTO COMANDANTE DELLA DIVISIONE TERRITORIALE 3

È per me un vero onore e un piacere essere qui questa sera per portare i saluti dell'Esercito Svizzero in occasione del vostro 75° anniversario. Un traguardo che merita il nostro più sentito riconoscimento e le nostre più sincere congratulazioni.

Settantacinque anni di servizio ininterrotto alla comunità sono una testimonianza eloquente di dedizione, costanza e generosità. Dal 1950 ad oggi, il Lions Club Lugano ha incarnato il motto "We Serve" con progetti concreti che hanno fatto la differenza nella vita di tante persone, e lo dico con convinzione, come padre di una figlia disabile: dalla Fattoria di Vaglio, che da quasi 40 anni offre opportunità di integrazione a persone con disabilità, fino ai progetti più recenti come Casa Dorotea.

A prima vista, l'Esercito e il Lions Club possono sembrare realtà molto diverse. Eppure, guardando più in profondità, scopriamo valori comuni e obiettivi condivisi che sono fondamentali per il benessere della nostra società.

Entrambi lavoriamo, ciascuno con i propri ruoli e le proprie funzioni, per garantire stabilità, sicurezza e coesione alla nostra comunità. L'Esercito lo fa attraverso la difesa del territorio, la protezione della popolazione, il sostegno in situazioni di emergenza e catastrofi naturali. Il Lions Club lo fa attraverso progetti di solidarietà, supporto ai più vulnerabili, promozione della cultura e dei valori di cittadinanza.

Ma c'è di più: sia l'Esercito che il Lions Club sono scuole di cittadinanza attiva. Entrambi insegnano l'importanza del servizio disinteressato, del mettere il bene comune davanti all'interesse personale, della collaborazione per raggiungere obiettivi più grandi di noi. Entrambi crediamo nella forza della comunità, nel valore della disciplina morale, nel potere dell'esempio.

Oggi più che mai, in un mondo frammentato e spesso individualista, un mondo dove vengono citate frasi del tipo "un'eventuale guerra con l'Europa sarà breve, ma poi non ci sarà più nessuno con cui negoziare", il vostro e il nostro lavoro sono essenziali. La vera sicurezza di una nazione non si misura solo nella sua capacità di difendersi da minacce esterne, ma anche nella solidità del suo tessuto sociale, e questo lo dico da direttore di un carcere, nella capacità dei cittadini di prendersi cura gli uni degli altri, nella presenza di organizzazioni come la vostra che costruiscono ponti e offrono speranza.

Cari amici Lions, i vostri 75 anni sono 75 anni di servizio silenzioso ma potente. Ogni progetto che avete realizzato, ogni persona che avete aiutato, ogni iniziativa che avete promosso ha contribuito a rendere Lugano e il Ticino un posto migliore dove vivere. E questo è il miglior contributo alla sicurezza e alla coesione della nostra comunità.

Congratulazioni di cuore e grazie per tutto ciò che fate.

We Serve!



ON. MARCO CHIESA

MUNICIPALE DELLA CITTÀ DI LUGANO

È per me un grande piacere portare il saluto ufficiale della Città di Lugano a questo festeggiamento così significativo.

Settantacinque anni: nel matrimonio si parla di *nozze di alabastro*.

Un materiale elegante... ma anche delicato. Serve mano ferma per lavorarlo e premura per conservarne forma e lucentezza nel tempo. Un po' come in un'associazione longeva: ci vogliono forza ed equilibrio, ma soprattutto la capacità di superare i momenti più complicati che inevitabilmente si presentano. Esattamente come avete fatto voi del Lions Club Lugano.

Oggi siamo qui per riconoscere il valore del servizio, del volontariato, della solidarietà concreta.

E questo è ciò che i Lions rappresentano da sempre: una forza silenziosa ma determinata, capace di fare la differenza là dove c'è bisogno.

Come municipale, posso dire con convinzione che la nostra città beneficia dell'impegno delle realtà lionistiche, che lavorano con spirito costruttivo, con visione e – permettetemi di dirlo – anche con un certo stile. Basta vedere come siete vestiti!

Essere Lions oggi significa avere il coraggio di agire, di servire senza clamore, e magari anche di sorridere, ogni tanto, in un tempo in cui la critica conta più della lode.

Concludo con una riflessione: nella vita pubblica, come in quella associativa, non contano solo le idee, ma le persone che hanno la forza – e la volontà – di realizzarle.

E voi siete tra queste.

Grazie per quello che fate, per come lo fate, e per continuare a farlo con passione e con intelligenza.

Viva i Lions, e viva la Città di Lugano!



ON. NORMAN GOBBI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO

È un onore e un piacere essere qui fra voi stasera, a portarvi il saluto caloroso di tutto il Consiglio di Stato.

Settantacinque anni di attività sono un traguardo storico per un Club di servizio, e mi rallegro per il vostro invito – che mi permette di portare anche il giusto omaggio della politica cantonale al vostro club, e al ruolo istituzionale che vi siete ritagliati nel corso di questi decenni.

Nel suo messaggio di benvenuto sul vostro sito web, il presidente ricorda un'immagine storica della Lugano del recente passato – il manifesto del 1982 con lo slogan «Città del mio cuore». Un'immagine davvero memorabile, che mi riporta alla mia fanciullezza.

Ho attraversato quel decennio da bambino, e mi ricordo di essere cresciuto in un clima effervescente, pieno di ottimismo, di voglia di fare e di far prosperare la Svizzera, il Ticino e le sue regioni.

Un entusiasmo che si vede anche oggi passeggiando per Lugano, una Città che sta cambiando e che negli ultimi anni ha lavorato molto per rilanciarsi e orientarsi verso un futuro più prospero, sicuro e aperto.

Potremmo chiamarla «la lezione di Lugano» al resto del Cantone – guardare avanti con fiducia, ricercare l'innovazione sul serio e non solo a parole, considerare il settore privato e le sue emanazioni (come il vostro club) come un partner con il quale collaborare e non come un concorrente, superando agevolmente le diffidenze per porre al centro il bene comune.

Sono atteggiamenti e messaggi che fanno bene a tutto il Ticino, e che – in questo mio anno di Presidenza del Governo – ho voluto mettere al centro dell'attenzione. La mia presenza è per onorare il vostro impegno e per meglio conoscere le realtà del nostro Cantone che sa essere dinamico, volenteroso, generoso ed entusiasta.

Grazie quindi al Lions Club Lugano per i suoi 75 anni di impegno solidale. Solo una società in cui ognuno accetta di fare la propria parte – andando oltre l'interesse personale e la cultura del «compitino» – ci permetterà di consegnare una Svizzera e un Ticino prosperi alle generazioni che verranno dopo la nostra. Grazie dell'attenzione, buon lavoro ma questa stasera: auguri e buona festa.



ELAMAR ROLLWAGE

GOVERNATORE DEL DISTRETTO IO2 CENTRO

Per me è un grande piacere essere qui oggi per festeggiare il 75° anniversario del Lions Club Lugano.

Settantacinque anni sono un traguardo molto importante. Sono anni di impegno, di amicizia e di servizio alla comunità. Il Lions Club Lugano ha sempre vissuto il nostro motto “We Serve” con convinzione, realizzando molti progetti utili e concreti sul territorio.

Nel corso degli anni, tanti soci hanno messo a disposizione tempo ed energie per aiutare gli altri. Questo dimostra la forza dello spirito lionistico del vostro Club. Il Lions Club Lugano è un punto di riferimento per la città di Lugano e per tutto il District Centro.

Come Governatore desidero ringraziare tutti i soci, di ieri e di oggi, per il loro impegno costante. Un grazie particolare anche a chi ha assunto responsabilità e ha guidato il Club nel tempo.

A nome mio personale e del Distretto, vi faccio i miei più sinceri complimenti per questo importante anniversario.

Auguro al Lions Club Lugano di continuare con successo il proprio cammino, nel segno dell'amicizia e del servizio.

Grazie di cuore e tanti auguri per il futuro.



GEORGES TORTI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI GOVERNATORE DEL MULTIDISTRETTO 102 SVIZZERA E LIECHTENSTEIN

È con grande emozione che vi parlo oggi, qui a Lugano, per celebrare settantacinque anni di storia, di servizio, di passione, di impatto concreto sulla comunità.

Settantacinque anni fa, un gruppo di visionari fondò questo Club con una convinzione forte: che agire localmente potesse generare un impatto globale. Avevano ragione. In questi decenni, avete incarnato lo spirito del “We Serve”, realizzando progetti concreti, costruendo legami veri, rispondendo ai bisogni della comunità con cuore e determinazione.

Il nostro motto venticinque-ventisei lo dice chiaramente: “Think global, Act local”. Comprendere le sfide del mondo, ma agire qui, vicino, dove possiamo davvero fare la differenza. Ogni vostra azione rafforza l’immagine del Lions Clubs International e dimostra la forza del nostro volontariato.

Un anniversario è festa, ma anche riflessione. Onoriamo chi ci ha preceduto, agiamo con entusiasmo oggi, e guardiamo avanti con coraggio. Il mondo cambia, ma non cambierà mai la nostra volontà di servire.

Grazie.

Grazie ai Presidenti di ieri e di oggi.

Grazie ai soci, alle famiglie, ai partner, agli amici.

Senza di voi, questo Club non sarebbe ciò che è.

E come segno della mia riconoscenza, ho portato un piccolo dono dalla mia regione: un cestino tradizionale della Gruyère realizzato a mano da persone con disabilità, riempito non di panna, ma di cioccolato Cailler. Un dolce simbolo di amicizia.



ROSSELLA VITALI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI GOVERNATORE DEL MULTIDISTRETTO IO8 ITALIA

Buongiorno cari soci e amici dell'LIONS Club Lugano, siamo qui insieme al governatore Lorenzo Terlera del distretto vostro vicino di casa 108 IB1.

Oggi non siamo con voi perché abbiamo tra poco il nostro consiglio dei governatori questa mattina, una mattinata intensa di lavoro e di formazione.

Ci dispiace molto, ma siamo con voi col cuore, con l'affetto e l'amicizia lionistica che ci unisce.

Vi facciamo tantissimi auguri per il vostro 75° compleanno, auguri di altri 175 anni di vita lionistica di servizio. per la vostra splendida attività.

Un saluto, un abbraccio particolare al CC Georges Torti, ti mando un bacio Georges e un augurio di Buon Natale e di Buone feste a tutti e speriamo a presto.

Anch'io porgo a tutti il saluto e rinnovo la stima

LORENZO PAOLO TERLERA

GOVERNATORE DEL DISTRETTO IO8 LB1

Ringrazio il Presidente Alessandro Simoneschi per l'invito, come ha detto Rossella, Presidente del Consiglio dei Governatori, abbiamo questo impegno a Milano e non possiamo esserli con voi, ma idealmente lo siamo.

Quindi complimenti, buon tutto e a presto.



GIAN LORENZO CORNADO

AMBASCIATORE D'ITALIA IN SVIZZERA

Vorrei innanzitutto ringraziarvi di avermi invitato a questa bellissima serata per celebrare il 75^{esimo} anniversario del Lions Club di Lugano. È per me un onore e un privilegio essere qui. Questa sera festeggeremo anche il 75^{esimo} anniversario della presenza della lingua italiana nel Lions Club International e lo faremo di fronte ad un'eminente personalità che ha fatto della promozione dell'italianità una ragione di vita e una priorità politica, in Svizzera e nel mondo, il Consigliere federale Ignazio Cassis che vi invito ad applaudire.

Per parafrasare il Presidente Simoneschi, la Città di Lugano che ci accoglie questa sera avvolta nella magica atmosfera natalizia è a tutti gli effetti la città del nostro cuore.

Con le sue palme, i suoi giardini e il suo lago, Lugano è infatti la città più mediterranea della Svizzera.

D'altra parte, da un punto di vista geografico e climatico, a Lugano si respira già l'aria del Mediterraneo, la stessa aria, gli stessi paesaggi e lo stesso colore del cielo che ritroviamo poi in Italia e lungo le rive del Mare Nostrum. Questa splendida regione che si estende da Airolo a Lampedusa e da Ventimiglia a Pola è la culla dell'italianità.

Io mi sento molto legato alla vostra città da quando la visitai per la prima volta nel 1970 all'età di 10 anni. Ricordo, percorrendo le strade di Lugano, quanto rimasi colpito dalla cura e dalla pulizia dei luoghi, dalle fioriere sui balconi, dagli orologi che segnavano un'ora indietro rispetto all'Italia, dalla pubblicità delle sigarette, dai televisori a colori nei negozi, dalla grandi automobili tedesche e dai franchi che valevano tantissime lire e ovviamente dalla grande cortesia della gente.

Mi faceva un certo effetto ritrovarmi in una realtà italiana senza essere in Italia.

In effetti è in Ticino, porta di ingresso nella Svizzera e porta di uscita verso l'Italia che iniziano e si irradiano i nostri rapporti bilaterali. Il cuore delle nostre relazioni è infatti proprio qui, vicino a una bellissima frontiera attraversata ogni giorno da decine di migliaia di persone. Una frontiera attraverso la quale passano merci per un valore di quasi un miliardo a settimana e – vorrei ricordarlo – una frontiera che è da 500 anni una frontiera di pace e di stabilità.

D'altro canto è proprio sulla comunità italoфона composta da quasi un milione tra Svizzeri e Italiani, che poggiano gli straordinari vincoli di collaborazione, scambio e reciproca fiducia che rendono così duraturi i rapporti tra i nostri due Paesi.

Signor Consigliere federale, mi creda, è davvero un grande onore per me incontrarla in questa importante occasione a pochi giorni dalla Sua elezione a Vice Presidente del Consiglio federale.

Ricordo ancora come fosse ieri la sua prima visita a Roma il 21 novembre di 8 anni fa quando fu accolto in cima allo scalone della Farnesina dall'allora Ministro degli Esteri Angelino Alfano di cui ero Capo di Gabinetto. Non ero consapevole dello storico strappo al protocollo che Lei aveva compiuto nel venire in Italia per la sua prima visita all'estero e mi colpì in quell'incontro il modo cortese e accattivante con cui Lei ci descrisse la Svizzera catturando l'attenzione di tutti noi e aiutandoci a conoscere meglio il Suo magnifico Paese. Ma ciò che mi ha sempre tanto colpito è anche la Sua amicizia, la Sua profonda e sincera amicizia nei confronti dell'Italia.

Grazie a Lei ed al Ministro Antonio Tajani, si è aperta infatti una straordinaria pagina di storia dei rapporti tra Italia e Svizzera che nel giro di pochi anni hanno raggiunto un livello di eccellenza senza precedenti dando vita ad un partenariato unico e privilegiato che non è più focalizzato solo sui rapporti di buon vicinato ma si espande in tutti i settori della politica estera. Ne è diretta testimonianza la lungimirante Dichiarazione congiunta sull'Ucraina che avete sottoscritto a Locarno il 12 agosto dello scorso anno. Anche per questo la Svizzera è oggi a tutti gli effetti uno dei partner più stretti dell'Italia.

E la lingua italiana ovviamente aiuta: il fatto che alla guida del DFAE vi sia un ministro italofono rappresenta infatti una preziosissima opportunità per entrambi Paesi. Parlando assieme la propria lingua, infatti, ci si apre di più, ci si confida di più ed è più facile trovare soluzioni. Perché la lingua italiana è una lingua gioiosa, una lingua di pace e uno strumento di dialogo che crea ponti e che unisce e che rappresenta un riferimento culturale forte per i nostri due Paesi

Inoltre Lei è stato – assieme al Ministro degli Esteri Tajani – promotore e protagonista di una storica iniziativa: l'organizzazione del primo Vertice dell'Italofonia, tenutosi a Roma il 18 novembre scorso che ha riunito i Paesi dove l'italiano è lingua ufficiale e quelli della diaspora dove vivono milioni di italofoeni. Il più importante risultato di questa riunione è stato l'istituzione della Comunità dell'Italofonia, composta dai suddetti Paesi e fondata su valori politici, economici e culturali condivisi con l'obiettivo di creare una rete dove la cooperazione culturale faciliti più strette relazioni politiche ed economiche. Il futuro, Signore e Signori parlerà sempre più in italiano.

Non voglio dilungarmi oltre. Vorrei solo ringraziare ancora una volta il Lions Club Lion per l'invito a questa splendida serata e formulare i miei migliori auguri a tutti e ciascuno di voi e alle vostre famiglie i miei più fervidi auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Buona serata!



DR. PIETRO MONTORFANI

STORICO E CURATORE DEL VOLUME “A GUISA DI LEON”

75 anni di Lions Club Lugano

Breve storia di una nave vecchia e nuova

Nella mitologia greca – ne parla ad esempio Plutarco nelle sue *Vite parallele* – si ricorda l’aneddoto della nave di Teseo. Esposta al pubblico in ricordo delle imprese del celebre eroe (quello che uccise il Minotauro, tra le altre cose), con il passare del tempo la nave iniziò a mostrare i segni dell’età. Al punto che si dovette cominciare a sostituirci alcune parti: si tolsero le assi più vecchie e se ne aggiunsero di nuove, di pari materiale e di pari fattura. A furia di sostituire pezzi, nel giro di qualche anno della nave originaria non restava più nulla se non la forma. Era ancora la nave di Teseo? Se ne preservava ancora l’originalità, che è come dire lo spirito autentico della sua più intima storia? Questo è il paradosso tramandatici dalla cultura classica, assieme al suggerimento che sì, lo era ancora, perché alla fine è la memoria (la forma dei suoi contenuti) a garantirne la vittoria sul passare del tempo.

Pensavo a questo celebre caso quando ho iniziato a studiare il momento fondativo del Lions Club Lugano e la sua evoluzione sull’arco di 75 anni. Scrivere la storia di un’istituzione, quale che sia, significa infatti innanzitutto andare alla ricerca del suo spirito originario: la molla iniziale da cui parte tutto e che, negli alti e bassi che sempre toccano le cose umane, alla fine ne determina comunque il movimento e la sopravvivenza sul lungo periodo. La storia del Lions Club Lugano è come quella della nave di Teseo: dei “pezzi” originari, dopo la scomparsa di Alberto Camenzind e Dino Poggioli nei primi anni Duemila, non ne resta più neanche uno (e sarebbe stato strano il contrario), ma mi pare pacifico che lo spirito originario sia ancora qui. Soprattutto, questo spirito ha continuato ad agire sull’arco dei 75 anni, come proverò brevemente a dimostrare.

Un po’ di contesto intanto: la fondazione del Club, nel dicembre del 1950, si inserisce in una fase storica di grande evoluzione economica e sociale. Al termine della guerra, in un momento di euforia che anticipava di poco il boom dei decenni successivi. Anche Lugano, come nel resto d’Europa, si affacciava una nuova generazione di professionisti, una nuova e più diffusa borghesia, solo in parte legata a quella delle generazioni precedenti. Esisteva già un club di servizio, il Rotary, fondato nel 1929, non però un Lions. Per capire la ragione di questo piccolo ritardo (una ventina d’anni, ma è un *décalage* che si constata in tutte le altre nazioni europee) è necessario allargare un po’ lo sguardo e considerare dinamiche di lungo periodo, estese internazionalmente. Il Rotary, fondato come il Lions nei primi anni del XX secolo, partì presto alla conquista dell’Europa. Conobbe insomma precocemente una spinta all’internazionalizzazione, mentre il Lions preferì concentrarsi sulla costruzione di una capillare rete interna agli Stati Uniti. Quando anche il Lions iniziò a ipotizzare la creazione di antenne all’estero, le condizioni geopolitiche erano cambiate radicalmente: negli anni Trenta

i totalitarismi avevano messo al bando tutte le forme associative non direttamente controllate dallo Stato: società sportive, associazioni, fondazioni, logge massoniche, eccetera. Era successo in Germania, Italia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Jugoslavia, Paesi Baltici e Unione Sovietica. Persa quindi questa finestra temporale, il Lions dovette attendere la fine della guerra. Nel frattempo, se guardiamo all'Italia, i Rotary Club che erano stati chiusi dal fascismo iniziavano pian piano a ripartire con le loro attività, da sud a nord, dal basso all'alto della piantina d'Europa seguendo il lento progredire delle truppe alleate lungo lo Stivale. Il Lions invece partì alla conquista del Vecchio Continente con un andamento diametralmente opposto, da nord a sud, dall'alto verso il basso: prima la Svezia, poi la Svizzera, la Francia, la Norvegia, la Danimarca e via tutti gli altri. È per questa ragione, al contempo storica e geopolitica, che il Lions Club Lugano può dirsi il primo al mondo a parlare italiano: perché all'italianità è arrivato da nord, non da sud, come il Rotary.

Di questa italianità il Club luganese è sempre stato molto fiero. Giustamente, mi permetto di aggiungere. Poi certo bisogna intendersi che cosa significa dirsi "italofoni", o comunque latini. Quali valori si porta dietro questa consapevolezza? E questi valori, nel tempo, cambiano oppure restano sempre gli stessi? Non ho risposte nette da offrire. Queste risposte deve darsene l'istituzione stessa nella sua vita di tutti i giorni. Se stiamo al momento fondativo però, e se guardiamo ai 27 soci che hanno stretto un patto di amicizia e sostegno nel lontano autunno del 1950, mi pare di poter dire che fosse ben radicato il sentimento di appartenenza a una cultura (quella svizzero-italiana) che aveva molto da offrire. Alla fine si trattava di interpretare in modo originale una proposta e un messaggio che venivano da fuori e che si portavano dietro un afflato universalistico e filantropico di cui la cultura europea aveva grande bisogno in quel momento di rilancio. Tra locale e globale, insomma, cercando un equilibrio che non snaturasse le consegne e i regolamenti del Lions International, e che non svilisse quel tanto di originalità che poteva nascere invece nella Lugano degli anni Cinquanta. A tale proposito, mi pare significativa una testimonianza del primo governatore ticinese del Distretto 102, l'avvocato Ferruccio Pelli: «La prima testimonianza della mia carica è stata un magnifico libro che mi è giunto da Chicago con tutte le istruzioni necessarie per essere un buon governatore; direttive per le riunioni, direttive per i rapporti mensili, formulari statistici, istruzioni diverse circa l'applicazione del codice Lions. Tutte cose che mi hanno lasciato un po' sconvolto; ma, da buon ticinese, o meglio da buono spirito latino, dopo aver sfogliato questo libro con molta disattenzione, ho finito con archivarlo, rimettendomi al mio buon senso e giudizio».

Così Pelli nei suoi *Ricordi di un governatore*. E non molto diversa fu in fondo la testimonianza di un altro Ferruccio, Bolla, uno dei tre avvocati che con Waldo Riva e Giancarlo Bianchi era stato l'iniziatore di tutta l'avventura: «In questa diffusione del verbo lionistico non è che noi ticinesi non s'abbia avvertito, soprattutto di fronte all'insegnamento –

qualche poco agiografico e talvolta un po' ingenuo – dei principî fondamentali e delle norme organizzative e dei riti comunitari – tutti inizialmente espressi in inglese – il rischio di un grigiore nell'uniformità. Anzi, per far intendere ai nostri sponsore che a quel rischio si voleva resistere, abbiamo addirittura osato battezzare in latino la *Charter Night* dandole la dignità di *traditio Chartae*. Chi avesse conservato il documento di questa nostra prima cerimonia si renderebbe conto, nel conformismo *made in USA*, di quella nostra originalità, cui non dev'essere stato estraneo un certo nostro inguaribile individualismo». Ecco il punto: per non rischiare di soccombere al «grigiore dell'uniformità» (un pericolo comune a tutti i club di servizio) i primi soci luganesi osarono attingere alla tavolozza colorata della loro cultura: *sponsores*, ha scritto Bolla, non *sponsor*, ricordando agli amici americani la millenaria tradizione della cultura latina europea.

Dobbiamo chiederci allora, al di là delle provocazioni iniziali (molto bonarie) dell'avv. Bolla, come questa originalità sia stata tradotta nei fatti. Non mi soffermo sull'enorme numero di serate, convegni, conferenze organizzati dal Club su tre quarti di secolo, appuntamenti che assommano alle centinaia e centinaia, per concentrarmi sui principali progetti filantropici: Viglio e Vaglio. Sembra uno scioglilingua, ed è solo un caso del destino. La colonia estiva di Viglio in Collina d'oro, promossa da Club in collaborazione con la Caritas durante tutti gli anni Cinquanta, era destinata ad alleviare un po' le sofferenze (sociali, sanitarie, igieniche, persino morali) di tanti piccoli bambini delle fasce meno abbienti della popolazione ticinese. Terminata quell'esperienza, da Viglio si passò a Vaglio, in Capriasca, circumnavigando ancora la Città di Lugano per lanciare un progetto ambizioso, persino troppo. Le prime avvisaglie, nel 1968, epoca dei primi acquisti di terreni, si iscrivevano sotto il principio della sussidiarietà: il Cantone iniziava appena a parlare di scuole speciali per alunni disabili e il Lions era già pronto a donare un terreno per la costruzione di una di queste scuole. Troppo presto, o comunque secondo dinamiche che lo Stato non era in grado di seguire e assecondare in quella fase, troppo preso come era da altri fronti (la scuola media e l'apertura di quattro nuovi licei cantonali). Da lì la riconversione, nel corso degli anni Settanta, nel progetto di fattoria protetta che oggi conosciamo: senza lo Stato, se non per qualche sussidio, e in collaborazione invece con altre tre fondazioni (La Fonte, Montarina e Görlich). I successi e le conquiste di quel progetto di lungo periodo sono lì da vedere, e sono stati giustamente premiati, nel 1997 quale seconda miglior *activity* del Lions Club a livello mondiale.

La dozzina d'anni della colonia estiva di Viglio e gli oltre cinquanta del lungo progetto di Vaglio sono un modo, io credo, in cui il Lions Club Lugano ha saputo mostrare la sua originalità "latina": molto pragmatismo, molta coerenza, un minimo spreco di risorse e assieme una grande umanità, destinata ai bambini della colonia prima, e ai lavoratori disabili poi. Ci sono state, prima, dopo e durante queste esperienze,

molte altre forme di filantropia, anche in risposta a stimoli che venivano dalla società civile (dal basso) oppure dalla rete internazionale dei Lions (dall'alto). Viglio e Vaglio sono però motivi di fierezza interamente del Lions Club Lugano.

Chiudo con un richiamo al titolo che abbiamo scelto per il volume: «*A guisa di leon*», scritta che campeggia sulla bella copertina disegnata da Christian Vanossi. Si tratta di una citazione dantesca, dal sesto canto del *Purgatorio*. «A guisa» è un'espressione dell'italiano arcaico che ha valore di “come”, “simile a”, “in veste di”. È una similitudine, insomma, e come tutte le similitudini dichiara somiglianza ma non un'identità assoluta. Leoni sì, ma a modo nostro (a modo “vostro”), potremmo tradurre in un italiano molto più povero di quello di Dante. In questo modo avremmo cercato di riassumere al meglio quello spirito che citavo all'inizio (la forma della nave del Club) e di cui sono andato in cerca nella mia storia sui primi 75 anni del Lions Club Lugano.



ON. IGNAZIO CASSIS

CONSIGLIERE FEDERALE

75 anni di Lions Club Lugano **Il mondo in tempesta e l'arte dell'equilibrio**

Che bello essere qui!

Una serata di festa, pochi giorni prima di Natale, per celebrare **75 anni** di un Club che non ha solo fatto **la storia dei Lions...** ma anche un pezzetto della storia di Lugano e della Svizzera.

E lasciatemelo dire: portate bene gli anni... sicuramente meglio che un consigliere federale!

“Noi serviamo”: il cuore di tutto

Il motto dei Lions è semplice e potente:

“Noi serviamo”.

Quello dei consiglieri federali è:

“Servire e scomparire”.

Sul “servire” non ci sono dubbi.

Sullo “scompare” ... ecco, diciamo che qualcuno impiega un po' più tempo di altri!

Questa **idea del servizio** è profondamente svizzera.

Non è un caso se il primo Lions Club di lingua italiana nacque proprio qui, a Lugano.

E se il primo Lions italiano fu fondato... **da uno svizzero!**

La Svizzera non ha ministri che comandano, ha consiglieri federali che **servono**.

Il potere non è un privilegio: è una **responsabilità**.

Questa cultura la ritroviamo nei pompieri, nelle associazioni, nel servizio militare... e naturalmente nei Lions.

In Svizzera parliamo di **“sistema di milizia”**.

Qui la società civile non è in antitesi allo Stato. Non è nemmeno complementare.

In Svizzera la società civile è **lo Stato**.

Ogni cittadino è chiamato ad assumere responsabilità.

Perfino la nostra **neutralità** - se ci pensiamo bene - è una **forma di servizio**:

- servizio alla nostra sicurezza
- e servizio alla pace internazionale.

Oggi ce ne rendiamo conto un po' di più, perché il mondo attraversa una **tempesta**.

Le buone notizie (che non fanno notizia)

Ma attenzione: **non viviamo solo in un'epoca di crisi.**

Viviamo anche in un'epoca di progressi straordinari.

Negli ultimi 30 anni la povertà estrema nel mondo è scesa dal 30% a meno del 10%, in Svizzera il PIL pro capite è esploso e nell'ultimo secolo la speranza di vita quasi raddoppiata.

È una storia di successo, ma se ne parla troppo poco.

Le buone notizie non hanno un buon ufficio stampa.

Eppure sentiamo il mondo **agitarsi**: la democrazia sotto pressione, le regole internazionali scricchiolano, i grandi che spingono, i piccoli che resistono.

E anche da noi, ammettiamolo, ogni tanto **vacilla lo spirito di servizio**: crescono i diritti "rivendicati", diminuiscono i doveri.

I Lions – e questo è il punto – stanno dall'altra parte della bilancia.

Lo spirito del 1950

Torniamo per un momento al **1950**, l'anno in cui nasceva questo Club. Il mondo si stava ricostruendo, la Guerra fredda prendeva forma, e la Svizzera – come sempre – si ritrovava nel mezzo, con decisioni difficili da prendere.

In quell'anno il Consiglio federale dovette accettare, sotto pressione americana, una clausola commerciale sfavorevole. Non era piacevole, ma la dura verità: la **neutralità** non protegge dalle dipendenze economiche. Oggi vediamo con gli Stati Uniti che certe tradizioni restano **sorprendentemente solide!**

Sempre nel 1950 scoppiò la guerra di Corea.

La Svizzera fu accusata da alcuni di avere una **neutralità** "troppo distante", quasi fredda.

Eppure, tre anni dopo, proprio quella Svizzera fu scelta – insieme con alcuni altri Paesi - per sorvegliare il cessate il fuoco.

È da lì che nasce il nostro **primo impegno di pace all'estero** – un impegno che continua ancora oggi a Panmunjon, sul 38imo parallelo tra il Nord e il Sud della Corea.

L'allora Consigliere federale Max Petitpierre, mio predecessore, pronunciò una frase geniale: *"Difendiamo meglio la neutralità partecipando alla pace, non restando ai margini."*

Aveva ragione.

L'aveva talmente che persino gli Stati Uniti – quelli dell'ultimatum commerciale – finirono per lodare i buoni uffici svizzeri.

E oggi?

E oggi? 75 anni dopo, la Svizzera è ancora ciò che era allora: un Paese piccolo, aperto, agile ... e straordinariamente forte nella sua **credibilità e utilità.**

Non abbiamo un esercito potente – abbiamo **istituzioni solide.**

Non abbiamo milioni di abitanti – abbiamo **affidabilità.**

E questo ci permette spesso di sederci a tavoli dove, teoricamente, dovrebbero sedersi solo i "grandi".

Per questo il Consiglio federale vuole rafforzare le relazioni con UE, Stati Uniti e Cina: non per sottomissione, ma al contrario, **per proteggere la sicurezza e la prosperità del Paese.**

E nel frattempo rafforziamo il nostro contributo alla pace:

- penso alla conferenza di Lugano per la ricostruzione dell’Ucraina del 2022 e al vertice di pace sul Bürgenstock l’anno scorso.
- penso oggi al nostro sostegno al piano di pace americano in Medio Oriente.
- e penso ai tanti mandati di protezione che svolgiamo lontano dai riflettori: Iran, Georgia, Ecuador, Messico, Venezuela, Canada e altri ancora.

E dal 1° gennaio assumiamo la presidenza dell’OSCE.

Si tratta della più grande organizzazione regionale di sicurezza, che si estende **da Vancouver a Vladivostok**, ove siedono allo stesso tavolo Stati Uniti e Russia.

Per la Svizzera è la terza presidenza– unico Paese tra i 57 Stati partecipanti. Un onore, certo. Ma anche una grande sfida – che assumiamo con spirito di servizio.

Per renderci utili al mondo – con responsabilità.

Il 2026 sarà un anno intenso per l’OSCE, e si concluderà con il vertice ministeriale... **proprio qui, a Lugano.**

Che bello ritrovare la nostra città ancora una volta **al centro** della diplomazia mondiale!

Tre immagini per questa serata

Cara famiglia Lions, Signore e Signori, il mondo è complesso, è vero.

Ma noi non temiamo la complessità: **siamo svizzeri!**

Siamo campioni del mondo degli orologi, facciamo funzionare un Paese con quattro lingue, diverse confessioni, ventisei Cantoni e mille sfumature.

E, tutto sommato, ci riusciamo anche piuttosto bene. Talvolta senza sapere esattamente perché!

Se c’è qualcosa che ci può guidare oggi, è proprio quello che celebriamo stasera: **lo spirito di servizio, della comunità, del dialogo, del fare insieme.**

Permettetemi di concludere con tre immagini:

1. Il mondo ha abbastanza persone che alzano la voce.
Ha bisogno di più persone che tendono la mano.
2. Il mondo ha abbastanza potenze che vogliono imporsi. **Ha bisogno di Paesi – e di Club – che vogliono servire.**
3. E la cosa più bella è che voi, da 75 anni... lo fate.
Con discrezione. Con costanza. Con cuore.

Grazie di cuore, Lions di Lugano!

**E tanti auguri per i vostri primi ...
meravigliosi 75 anni!**

E – perché no – **ai prossimi 75.**

Ancora migliori!



LUGANO, SABATO 13 DICEMBRE 2025

HOTEL SPLENDIDE ROYAL